



LA GRANDE ASSENZA: OVVERO LE NON POLITICHE DEL GOVERNO RENZI SULLA RICERCA PUBBLICA

La grande assente dalle politiche del governo Renzi è la Ricerca Pubblica e valutando quanto prodotto dallo stesso sul Lavoro, sulla PA, sulla Scuola, ci sarebbe da esserne sollevati se non fosse che il governo utilizza gli enti pubblici di ricerca (EPR), in particolare quelli cosiddetti strumentali, esclusivamente in maniera funzionale ai vari progetti di riforma, calpestando competenze, professionalità, valenza scientifica. La Ricerca Pubblica nelle trasformazioni diviene mero strumento per la realizzazione del nuovo modello sociale ed economico, che ne snatura la missione originale e la rende elemento marginale nel Paese che si sta costruendo.

Il continuo allarme economico creato sulla basi di una crisi che ha precise cause e responsabilità, fornisce il giusto alibi ai governi, in particolare quello attuale, che si sono sentiti autorizzati ad attuare continui tagli ai fondi, a cancellare i diritti, a trasformare (stravolgere) la società e le istituzioni: tutti provvedimenti che niente hanno a che vedere con l'uscita dalla crisi. Quello messo in campo è il futuro nostro e del nostro Paese, in questo futuro deciso dai governi, non c'è spazio per la Ricerca Pubblica come progresso dei popoli.

Questo Convegno nasce con l'intento di rilanciare il dibattito tra gli addetti ai lavori, presidenti di enti, lavoratori della ricerca, scienziati di chiara fama, e chi in Parlamento tenta di valorizzare la Ricerca, quale patrimonio che non può essere nella disponibilità di alcun governo. L'obiettivo prefissato è quello di aprire un fronte ampio che sfidi questo governo sul tema della Ricerca Pubblica, restituendo centralità al Parlamento, non su questioni teoriche, ma su interventi veri che servono per rilanciare il settore.

Una discussione che a partire da cosa debba essere la Ricerca Pubblica, se quella del Piano Nazionale della Ricerca (*"rendere spedita e fluida la transizione dall'idea al mercato"* Piano Nazionale della Ricerca 2014-2020 a pag. 8) in perfetta continuità con i diktat della Trojka, oppure quella a disposizione del Paese laddove i traguardi raggiunti e gli obiettivi centrati rappresentino un'occasione di miglioramento per l'intera cittadinanza, arrivi ad affrontare i nodi specifici che questo settore si trascina da anni.

La recente iniziativa di un gruppo di parlamentari (emendamento Bocchino e altri) ha evidenziato una positiva sensibilità interna al Parlamento sul tema Ricerca Pubblica che è stata però palesemente condizionata dal clima di emergenza economica che si respira intorno alla finanza pubblica per la quale è impensabile qualsiasi provvedimento che non sia a costo zero. Il rischio di un intervento senza investimenti, come già rappresentato da questa Organizzazione Sindacale, nel migliore dei casi si tradurrebbe in un nulla di fatto se non addirittura in un ulteriore danno per il settore.

La *governance* unica di tutti gli EPR è ormai una necessità acclarata. È prioritario individuare un'unica regia superando definitivamente la dicotomia enti strumentali e non che ha portato alla distorsione dell'intero settore con 12 enti vigilati dal MIUR e i restanti sotto l'egida di diversi Ministeri. La *governance* unica consentirebbe una visione strategica equilibrata, tesa a creare una sorta di *mission* unica della Ricerca Pubblica che dovrebbe avere come referente prioritario quella Committenza Sociale che rappresenta in ultima analisi il bene comune. In questo modo si potrebbero meglio indirizzare le risorse, verificarne i risultati e individuando le priorità, si potrebbero emanare provvedimenti che riguardino l'intero corpo degli enti di ricerca e non solamente parte di esso.

I *finanziamenti* in un sistema che poggia su questi cardini sarebbero esclusivamente a carattere pubblico, nella consapevolezza, peraltro, che quello della Ricerca Pubblica è un settore nel quale a un investimento piccolo, rispetto al bilancio dello Stato, corrispondono grandi risultati. Ciò garantirebbe l'indipendenza della ricerca e del ricercatore pubblico, figura vessata più che valorizzata, al pari di tutti i dipendenti pubblici. L'Italia ricopre gli ultimi posti nella classifica dei finanziamenti alla Ricerca



Pubblica così come nel numero di ricercatori. L'idea che si debba ridurre la spesa pubblica, invece che utilizzarla meglio, è diventata ormai un dogma che ha coinvolto anche il comparto degli EPR; una logica da rifiutare nella ricerca così come in tutto il resto della Pubblica Amministrazione, la stessa che fornisce servizi ai cittadini.

È sicuramente abusata la frase che dice *“un Paese che non investe in Ricerca è un Paese senza futuro”*, ma è difficile confutarla.

Infine, il fenomeno del *precariato*, il quale conta circa 10mila lavoratori con le più disparate forme contrattuali, con anzianità di servizio superiori ai tre anni, con una media di circa dieci anni, rappresenta l'indicatore principale dello stato di abbandono della Ricerca Pubblica, un settore che vede un terzo dei propri addetti in condizioni di precarietà e il restante con un'età media molto elevata è destinato a ridimensionarsi nei numeri e inevitabilmente nella qualità dell'intervento. I ricercatori costretti a cercare fondi per sopravvivere non fanno quello che serve, fanno quello che porta soldi creando in questo modo le peggiori condizioni di lavoro possibili. Senza voler tirare fuori la retorica della fuga dei cervelli sono sempre di più quei lavoratori precari, esasperati da una precarietà priva di qualsiasi prospettiva lavorativa e sociale, che rinunciano ad anni di studio e di impegno nella ricerca per andare a svolgere altri mestieri.

Un intervento di stabilizzazione nel comparto degli EPR, analogo a quello nella scuola, avrebbe costi infinitamente inferiori e darebbe un grandissimo impulso al settore restituendo nuovi stimoli ai lavoratori e liberando una grandissima quantità di risorse utili alla ricerca.

Il Ministro Madia, quando non era al governo, si è spesa spesso a favore dei precari della ricerca, ma oggi sembra aver dimenticato tutto: la verità è che questo governo, insieme alla Ricerca Pubblica, ha cancellato anche i suoi precari.